

Il Papa a Sydney: davanti alla giustizia i preti pedofili

Ma non ha ricevuto i parenti delle vittime Oggi la grande Messa con i giovani

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«DEVONO ESSERE portati davanti alla giustizia». Su religiosi e preti responsabili di abusi sessuali arriva fermissima da Sydney la condanna di Benedetto XVI. Nella messa celebrata ieri nella cattedrale, alla presenza dell'intera conferenza episcopale austri-



«Ho provato vergogna per gli abusi sessuali sui minori da parte di sacerdoti»

liana e in diretta televisiva con tutta la nazione il Papa ha lanciato il suo annuncio. Un'indicazione forte, che va oltre la cautela dei comportamenti tenuti ancora oggi dalla Chiesa e che spinge i vescovi e gli stessi i fedeli a perseguire con decisione la linea della «tolleranza zero», della denuncia ai tribunali della giustizia civile oltre che ecclesiastica dei colpevoli. «Sono profondamente dispiaciuto per il dolore e la sofferenza delle vittime e assicuro loro che, come i loro pastori, anche io condivido la loro sofferenza» ha scandito il pontefice nella sua omelia. Un passaggio aggiunto al testo scritto, con il quale ha voluto esprimere tutta la sua vicinanza e il suo rincrescimento alle vittime degli abusi sessuali compiuti da sacerdoti e alle famiglie delle persone colpite. Il Papa non ha nascosto «la vergogna che tutti abbiamo sentito a seguito degli abusi sessuali sui minori da parte di alcuni sacerdoti o religiosi in questa Nazione». «Questi misfatti, che costituiscono un così un così grave tradimento della fiducia, - ha aggiunto - devono essere condannati in modo inequivocabile. Essi hanno causato grande dolore ed hanno danneggiato la testimonianza della Chiesa». «Chiedo a voi - ha concluso - di sostenere e assistere i vostri vescovi e di collaborare con loro per combattere questo male. Le vittime devono ricevere compassione e cura e i responsabili di questi mali devono essere portati davanti alla giustizia». Se non vi è stato l'incontro richiesto con insistenza dal pontefice da parte delle associazioni delle vittime degli abusi e dei loro familiari che ieri hanno dato vita ad una manifestazione di protesta contro il Papa, le parole di Ratzinger suonano come inequivocabili, coerenti con la linea espressa nella visita di aprile negli Usa. Il loro giudizio, però, rimane netto: «Quelle parole sono prive significato». I gruppi di

sostegno delle vittime di abusi del clero, non invitati alla messa in cattedrale, esortano il Papa a chiedere scusa di persona alle vittime. L'altro momento della giornata è stata l'incontro di Benedetto XVI con l'entusiasmo dei «papabys» che sin da ieri in oltre 250mila, provenienti da 170 paesi, compresa la Cina, hanno raggiunto l'ippodromo di Randwick per la veglia di preghiera che ha preparato la messa di oggi, con la quale si concluderà la Gmg. Ai giovani il pontefice spiega cosa sia lo Spirito Santo, come «agisca» nel mondo contemporaneo e nella vita. È il tema dell'amore che viene da Dio. Un tema difficile. Il Papa parte da una considerazione. «L'unità della creazione di Dio è indebolita da ferite che vanno in profondità, quando le relazioni sociali si rompono o quando lo spirito umano è quasi completamente schiacciato mediante lo sfruttamento e l'abuso delle persone». Richiama il bisogno di unità del genere umano. «La vita non è accumulare, ed è più che avere successo», «la creazione è ferita da sfruttamento e abuso delle persone»: ai giovani del mondo il Papa chiede di aiutare un mondo diviso e «fra-



Proteste contro la visita del Papa a Sydney Foto di Andrew Brownbill/Agf

gile» a trovare, appunto «unità». Per questo, dice, devono imparare ascoltare il «grido» dell'umanità «dal bimbo derelitto di un campo del Darfur ad un adolescente turbato, a un genitore in ansia in qualsiasi periferia, o forse proprio - suggerisce - dalle profondità del vostro cuore». Questo è impresa difficile, se non si apre il cuore all'amore espressione dell'azione trasformatrice dello

Spirito Santo. «Le idee o le parole che mancano di amore, anche se appaiono sofisticate o sagaci, non possono essere «dello Spirito» spiega. Questo amore - aggiunge - «dissolve l'incertezza» e «supera la paura del tradimento». Lo indica come la risposta alle lacerazioni della società contemporanea, alla sua «frammentazione». Tutta colpa del «relativismo» che «per sua natura è di corta visione, perché

trascura l'intero orizzonte della verità - della verità riguardo a Dio e riguardo a noi». «Ignora, quindi - insiste Ratzinger -, quegli stessi principi che ci rendono capaci di vivere e di crescere nell'unità, nell'ordine e nell'armonia». Ma «l'unità e la riconciliazione - aggiunge - non possono essere raggiunte con i nostri sforzi soltanto» è indispensabile affidarsi a Dio e nella sua Chiesa.

POLEMICA

Parigi, licenziato per una vignetta sul figlio di Sarko

PARIGI I siti e blog francesi impazzano per l'ultimo affare di casa Sarkozy, ma il presidente non c'entra. Una penna storica del settimanale satirico francese Charlie Hebdo, Siné, è stato infatti licenziato per aver ironizzato con una rubrica giudicata antisemita sulla relazione fra Jean Sarkozy, figlio dell'inquilino dell'Eliseo, e l'erediteria dell'impero Darty, i grandi magazzini dell'elettronica. In una vignetta, il caricaturista ironizzava su un'eventuale conversione all'ebraismo di Jean prima del suo matrimonio, annunciato di recente, con la bella Jessica. L'ultima puntata è il disegnatore satirico che, in un'intervista all'ultimo numero del Nouvel Obs, dà ai suoi ex colleghi dei «leccapiedi» e anche peggio. Il direttore di Charlie Hebdo, Philippe Val, secondo Siné, ha «trovato uno spadaccino» per assasinarlo.

«Farà molta strada nella vita questo ragazzo» ha scritto Siné nella vignetta, dopo aver ricordato che il giovane Sarkozy - «tutto suo padre» - è anche già, a soli 22 anni, consigliere regionale per il partito di destra Ump. Per spiegare il motivo del licenziamento, subito dopo la sua decisione, Val ha sostenuto che la vignetta «non solo toccava la vita privata dei due giovani, diffondendo anche la falsa voce della conversione di Jean Sarkozy all'ebraismo» ma, soprattutto, «metteva in relazione la conversione all'ebraismo con la riuscita sociale», in modo «inaccettabile». C'è anche chi ha imputato al direttore del Charlie Hebdo l'allontanamento del disegnatore come un favore all'hyper-president, che quando era ministro dell'Interno difese pubblicamente la rivista nella vicenda delle caricature di Maometto.

Nucleare, l'Iran non dà risposte ma Solana non si arrende

L'incontro a Ginevra aveva alimentato speranze per la presenza di Burns, numero 3 del Dipartimento di Stato Usa

DENUNCIA

Ebadi: pena di morte anche per reati sul web

TEHERAN L'associazione iraniana per la difesa dei diritti dell'uomo, la Ong diretta dal premio Nobel Shirin Ebadi, ha condannato una nuova proposta di legge che prevede la pena di morte anche per reati commessi su internet. «Se il progetto verrà adottato - dice l'associazione - assisteremo sia a un notevole aumento delle violazioni alla libertà di stampa sia ad un ulteriore incremento delle esecuzioni capitali». Il parlamento ha iniziato la discussione di un progetto di legge che prevede l'introduzione della pena di morte anche per chi, tramite «internet promuova la corruzione o l'apostasia».

di Gabriel Bertinotto

TEHERAN non ha risposto in modo chiaro alle proposte dei «5+1», che le offrono incentivi economici per rinunciare ad arricchire l'uranio nei propri impianti atomici. Lo dice Solana, responsabile della politica estera dell'Unione europea, sottolineando però che i colloqui svoltisi ieri a Ginevra, con la partecipazione per la prima volta di un alto responsabile politico americano, sono stati «sostanziosi e costruttivi». Solana ha precisato che i rappresentanti dei «5+1» (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Germania) non hanno sentito pronunciare da parte iraniana «un sì o un no», ed ha aggiunto di augurarsi «di ottenere una risposta a quella ed altre questioni nel gi-

ro di due settimane». All'appuntamento con la nuova tornata di discussioni sul dossier nucleare si è giunti in un'atmosfera di grande attesa, soprattutto per l'annunciata presenza di William Burns, numero tre nella gerarchia del Dipartimento di Stato Usa. Segno, secondo alcuni analisti, di un atteggiamento statunitense finalmente più incline alla trattativa, piuttosto che alla formulazione di minacce sul possibile ricorso alle armi per fermare il programma nucleare della Repubblica islamica. Altre fonti interpretavano però l'invio di Burns in maniera diametralmente opposta. Per Ali Reza Aghahosseini, esperto in strategia internazionale del ministero degli Esteri iraniano, era un «segno evidente della scarsa fiducia che gli americani hanno nelle capacità del mediatore europeo, Javier Solana. Washington

nutre seri sospetti che gli europei, i cinesi e i russi intendano negoziare senza alcuna precondizione con la Repubblica islamica». E ieri le agenzie di stampa di Teheran hanno subito messo in risalto l'assenza del sottosegretario di Stato Burns alla conferenza stampa svoltasi al termine dei colloqui. «Probabilmente - nota - la Fars - la sua missione era semplicemente quella di controllare Solana». Un'altra ragione dell'atmosfera di fiducia attesa, che comunque circondava l'incontro di Ginevra, erano le voci circolate nei giorni scorsi sulla volontà americana di aprire un ufficio di interessi a Teheran, una sorta di rappresentanza diplomatica minore, che sarebbe comunque un gigantesco passo in avanti rispetto all'attuale assenza di rapporti. Una situazione che risale all'epoca dell'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran poco dopo la presa del potere da parte dei

khomeinisti. Quasi a confermare un mutamento di clima, la tavola cui sedevano le delegazioni aveva forma ovale. Nelle precedenti occasioni invece era rettangolare e gli iraniani sedevano di fronte ai «5+1». Quella collocazione rifletteva un rapporto di contrapposizione, mentre la disposizione scelta ieri poteva alludere ad una disponibilità al dialogo ed alla comprensione delle diverse posizioni. Dopo i colloqui, il negoziatore capo iraniano, Said Jalili, ha ripetuto che il suo Paese non intende discutere dell'eventuale congelamento del processo di arricchimento dell'uranio nelle future trattative con l'Occidente. «Parleremo solo dei punti comuni» tra il pacchetto di proposte dei «5+1» e le nostre controproposte, ha detto Jalili. Un'altra fonte della delegazione di Teheran ha aggiunto che è inaccettabile il cosiddetto «freeze for free-

ze» (cioè lo scambio fra il congelamento delle sanzioni e lo stop all'arricchimento dell'uranio). «Prima vorremmo dibattere i punti comuni e se si raggiunge un'intesa allora potremo analizzare le differenze». L'offerta di incentivi da parte dei «5+1» è stata formalizzata in un documento in 8 punti il 14 giugno durante la visita a Teheran di Solana. La Repubblica islamica verrebbe tra le altre cose aiutata a costruire centrali ad acqua leggera di ultima generazione. Riceverebbe un rifornimento «legalmente garantito» di uranio arricchito da usare come combustibile. Otterrebbe cooperazione per lo smaltimento delle scorie. La controproposta iraniana su questo tema verte sulla costituzione di «consorzi internazionali» per l'arricchimento dell'uranio, con la possibilità di portare avanti tale attività in questo ambito sul proprio territorio nazionale.

Nanga Parbat, gli alpinisti italiani ricevono da un elicottero cibo e telefonino

Ieri avevano ripreso la salita. Ma poi il maltempo ha impedito le comunicazioni con Nones e Kehrer e nuovi tentativi di salvataggio. Oggi riprendono i soccorsi

/ Roma

Hanno dormito nella piccola tenda arancione sistemata sotto un piccolo triangolo di ghiaccio a metà di un nevaio pensile che taglia in due la montagna. Nemmeno ieri Simon Kehrer e Walter Nones sono riusciti a completare l'ascesa sulla sommità della terribile parete Rakhiot, sul Nanga Parbat, ed a iniziare la discesa sul versante opposto che presenta difficoltà tecniche assai minori. Ma certamente qualcosa è cambiato in meglio nel loro morale, dopo che un elicottero è riuscito a far avere loro viveri e gas per il fornello.

Dal velivolo li hanno avvistati due volte: la prima in mattinata quando è stato effettuato il lancio degli aiuti, la seconda verso il tramonto quando è stato individuato il punto in cui si accingevano a trascorrere la notte. Assieme al cibo ed alla bomboletta di gas è stato lanciato ai due alpinisti anche un telefono satellitare. Ma sino a tarda ora né al campo base né a Bergamo dove ha sede il comitato promotore della spedizione era arrivata alcuna chiamata. E i ripetuti tentativi di comporre il numero dell'apparecchio fornito agli scalatori erano stati inutili.



Una immagine di repertorio, presa dal Tg3 Foto Ansa

li. È possibile che il telefono sia rimasto danneggiato al momento dell'impatto al suolo, o che non sia stato recuperato da Nones e Kehrer, oppure che lo spuntone ghiacciato sotto cui si trovavano i due rendesse impossibile il collegamento satellitare. Se tutto andrà bene, oggi i superstiti della sciagura in cui ha perso la vita martedì scorso il loro compagno d'avventura Karl Unterkircher raggiungeranno una sella sull'altopiano Bazin, a quota 7200 metri, oltre la quale potrebbero ridiscendere e raggiungere un punto dove gli elicotteri tenteranno la manovra per accoglierli a bordo. Per Nones, 36 anni e Kehrer, 29,

oggi potrebbe arrivare la fine di un incubo iniziato con la tragica fine del capo-spedizione. Dalla sua residenza di Castel Juvial in Alto Adige, però, il notissimo scalatore altoatesino Reinhold Messner ha ammonito ieri ancora una volta che «Walter e Simon potranno essere salvati soltanto se riusciranno a scendere fino all'altezza dove è avvenuta la disgrazia a Karl Unterkircher». Ma i due, evidentemente, hanno deciso diversamente: «In questi casi comanda chi si trova in parete», ha commentato Agostino Da Polenza che coordina da Bergamo i soccorritori accorsi sulla montagna himalayana.

Da Polenza dirige da vent'anni il progetto Ev-K2 che ha dato il via a campagne di misurazione dell'Everest e del K2, in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche. La sua missione è quella di fornire un supporto scientifico specializzato in aree remote di alta quota e la sua esperienza risulta ora determinante nelle operazioni di recupero dei due italiani. Stamattina l'elicottero si leverà nuovamente in aria per lanciare ai due alpinisti una ricetrasmittente. Si cercherà così di superare le difficoltà nel collegamento telefonico con un tentativo di contatto radio.

gab.